

*Not. - 15 ve catalogo nel
7. 18*

APPLAUSI

DELLA

CONVERSAZIONE,

Che si raduna in Casa

DI MONSIGNOR ILLVSTRISSIMO

GIOVANNI CIAMPINI,

Alla elezione

DI MONSIGNOR ILLVSTRISSIMO

RAFFAELE FABRETTI

Per Segretario de' Memoriali

DI NOSTRO Signore

PAPA ALESSANDRO

O T T A V O.

*Dedicati dalla stessa Conversazione al medesimo
Monsignore Segretario.*



IN ROMA, Nella Stamperia di Gio. Giacomo Komarek
Boëmo al S. Angelo Custode. M DC LXXXIX.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

#1129/23322 = no. 5

APPALUSI

DELLA

CONVERSIONE

Che si raduna in Casa

DI MONSIGNOR ILLUSTRISSIMO

GIOVANNI CIAMPINI

Alle elezioni

DI MONSIGNOR ILLUSTRISSIMO

RAFFAELE FABRETTI

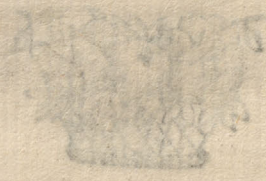
Per segretario de' Memoriali

DI NOSTRO SIGNORE

PAPA ALESSANDRO

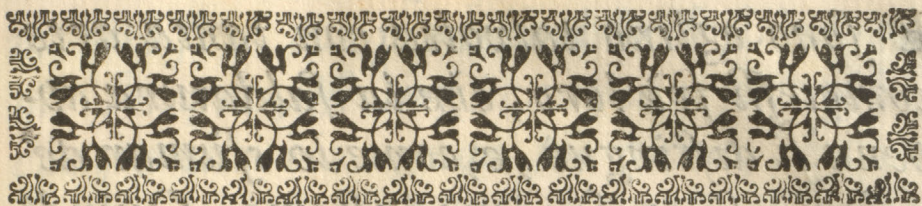
O T T A V O

Redatto dalla stessa Conoscenza ed impresso
Moxigione Segretario.



IN ROMA Nella Stamperia di Gio: Giacomo...
L'anno di S. Angelo... MDCCLXXII

CON LICENZA DE' SUPERIORI



Illustrissimo, e Reverendissimo
Signore.



U con tempera di tale
qualità ordinata la na-
tura dell' huomo, che
dalla continua felicità
si fà nauseante, e dalle
continue amarezze dis-
perata; onde, a finche non cadesse negli
estremi, saviamente furono dalla Pro-
videnza frammessi i piaceri a' disgusti,
e gli uni collocati al confine degli altri.

E sono eglino talvolta con tanta arte commessi frà loro, che la saldatura appena si distingue, e, come lo sfumar de' colori, si confondono insieme. Quindi il buon genio, tirato, senza saper d'onde, a conformarsi con la disposizione occulta della Natura Naturante, gustà più di questa temperie, che degli assoluti; e quindi, a ben giudicare, sentiamo dilettezza più grata da' cibi agridolci, che dagli agri, ò dolci solamente. Un cibo agrodolce riuscì alla nostra Conversazione la salita di V. S. Illustriss. al Ministero di Sua Santità; Agro, perche ci recò la privazione de' suoi savj, dotti, & ameni discorsi, che (per non partir dall' allegoria) erano zucchero impastato di aromati; Dolce, perche dall'incomparabile prudenza, e magnanimità di così degno Pontefice, come ALESSANDRO VIII. le vedemmo sparsa di viole la Toga, con esser Ella a cospicua dignità sollevata, come, divoti del vero

merito suo, con pieni voti le desiderammo sempre, & augurammo; successo, che, a dir vero, non fù altro, che un favo di miele per noi, i quali ci rallegrammo dell'adempimento de' nostri desiderii, e dell'onore, che le virtù nella persona sua ricevevano. E già, che il cibo veramente grato, non si tranghiotte avidamente, ma, per più dilettarne il gusto, si vada rimasticando, Noi, non potendo scordarci questa deliziosa imbandigione, pensiamo sempre, che Ella onorava il nostro numero, che siamo privi della sua presenza, e che Ella è promossa. E come finalmente per il solido bene, che ne risulta à V. S. Illustrissima, preferiamo con regola di ordinato amore, questa pubblica fortuna sua, alla nostra privata soddisfazione di godere la sua presenza, che à lei non era di alcuna utilità, benchè à noi fosse di molta, crediamo, che il darne qualche testimonianza, sia dover nostro, nè possa farsi

miglio, che in lodandola, perche la lode
è il vero cibo degli huomini di valore,
come Ella. Così ci lusinghiamo di ri-
compensarla in parte del cibo, che ci
daua per il passato con la sua presenza,
e di quello, che adesso ci porge con la sua
Dignità. E però le offeriamo in queste
poche poesie una Cena Laconica, appa-
rata di simboli, ogni coperto della quale
porta inscrito un' encomio alla scienza,
e valore di V. S. Illustrissima. Se que-
sta riuscisse plausibile al giudiciosis-
simo palato suo, Ella affetterebbe il
nome della seconda de' Sapianti. Qua-
lunque ella sia, noi tutti la supplichia-
mo di accettarla gratamente per un' ar-
gomento dell' alto concetto, in cui perse-
veriamo, e sempre persevereremo di
tenere la sua grande dottrina, e virtù,
e dell' intima allegrezza, che sentiamo
de' suoi avanzamenti, i quali le augu-
riamo sempre crescenti. Et io, hono-
rato da' Signori, e Compagni miei del

*carico di recare à V. S. Illustrima questo
regaluccio, quanto ognuno d'essi, desi-
deroso, che mi continui il benigno affet-
to suo, à loro nome, e mio con tutto il
cuore la riverisco, restando*

Di V. S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma}

Di Casa li 23. Dicembre 1689.

Riverentiss. & Obligatiss. Serv.

Andrea Penci.

PER MONSIGNORE
RAFFAELE FABRETTI

Eletto Segretario de' Memoriali di N.S.

PAPA ALESSANDRO VIII.



SONETTO

Del Sig. Andrea Penci.

O RAFFAEL, che in placido sembiante
Spargi letitia col parlar giocondo,
Che sagace, gentil, dotto, e facondo,
Orni la man d'un Caduceo gemmante;

Tù, che vivace genio, e folgorante
Mostri nell'opre, e nel saper profondo,
Si che ben par, che à scorrer Cieli, e Mondo
Ali porti alle tempie, ali à le piante.

Or che l'inclito Rè de'Sacerdoti
Alla sua destra ad offerir ti muove
Del fedel Mondo i sospirosi voti;

Di due benigne stelle à mille prove,
Esclameranno i popoli devoti:
Tal Mercurio si deve á un tanto Giove.

A Monsignore Illustrissimo
RAFFAELE FABRETTI
Segretario de' Memoriali di N. Signore.

*Si allude alla sua scienza nelle erudizioni antiche, e si augura
maggior grandezza.*



S O N E T T O

Del Sig. Nicolò Maria Solima.

FUor che laceri avanzi avvolti in Erba,
Che s'antiche memorie aprono al giorno
Del Tiranno degl'anni ad onta, e scorno
Il gran Corpo di Roma altro non ferba.

Hor, se l'antichità sola riserba
I gran pregi del Latio, io scorgo adorno
Te dell'alta scienza, e al Mondo intorno
Rende il tuo gran saper Roma superba.

Del nero oblio Tù dunque agl'otii molli
Togli glorie sepolte, e pari all'Etra
La tua Virtude, e al Campidoglio estolli.

Se al merto equal fortuna il savio impetra,
Veggio in Eco cangiarsi i sette Colli,
Alle tue lodi, al suon della mia Cetra.

In Illustrissimum, ac Reverendissimum

DOMINUM FABRETTI



EPIGRAMMA.

MArmora, Romanas investigare ruinas
Haectenus ars fuerit digna labore Fabri.

Colligere at miserū lacrymas, dare brachia lapsis,
Custodire preces Pauperis, Angelicum est.

Marmora cantabunt, fuerit quæ fama *Fabretti*,
Quæ *Raphaelis* erit continet *Aula Dei*.



FABRETTUS.



Ænigmatica phrasi adumbratus.

TEr tria sunt nobis elementa trisyllaba, vox sū,
Noscere me fatagis? Quæ tibi subdo nota.

Forma jugi in medio geminarum erecta notarū,

Queis canit in melica musicus arte Chorus,

Quarta stat in dextra, stat parte secunda sinistra,

Terminat ex punctum, si sit jota, Titus.

Duriores saxo, si me non percipis, Urbis

Saxa require, canent cuncta Fabrettus hic est.



E L O G I U M

V. B. Academici indispositi.

SAPIENTIÆ oraculum, Urbis miraculum
Venerare, spectator;
Novam intuere metamorphosim,
Sapientium hic omnium simulacrum, Typo visum in uno,
Ausoniam in Græciam commutat.
Quæris ostentum?
Unicum mirare FABRETTUM;
Et veteres sapientiæ Primates, non unum in septem,
At septem habebis in uno.
Cleoboli pietatem, Solonis prudentiã, Chilonis sagacitatem,
Pittaci innocentiam, Thaletis peritiã, Biantis magnanimitatẽ,
Periandri cum maiestate regimen;
Cæterorumque omnium philosophantium dotes
In hoc singulari speculo agnosces.
Vis in Urbis palladio sapiens notari?
Appositum imitare simulacrum,
Obiectum consule speculum,
Et abi.



D I G N I T A T I

Nuper à Summo Pontifice

ILLUSTRISS. AC REVERENDISSIMO

D. RAPHAELI FABRETTI

COLLATÆ.

PLAUDENS EPIGRAMMA

Andreæ Pencii.

URBINAS, Venerande, FABER, suffultus honore,
Quem Vaticanæ suspicit Aula Patris,

Quis credat, deceant quam te, majora dedisse
Nomen ALEXANDRI qui modo iure tenet?

Ulpia, Te FABRO, renovantur marmora sacris,
Penèque labentum charta levamen erit.

Per te nunc pungunt corrosa numismata Fastos,
Conclususque suis fascibus annus abit.

Servasti Heròum modo Tu, fidiſſime, buſta,
In Latio latitans, quæ Labyrinthus habet.

Quod magis eſt, proprii fabricatus pectoris ædem
Angulus eſt virtus, gemma quaterna facit.

Mitius est ipsâ Picênâ pectus olivâ,
Est & Picêni militis ore vigor .

Archetypum est quidquid Faber hic determinat ingens,
Quem super Euclidem Diva Mathêsis amat .

Nonne Palatinos ergo curare libellos,
Quem libella decet tam pia , iure decet ?

Quæris, ALEXANDER, statuum de monte referre?
Steficrate est melior, qui fabricetur Athori

Ex Fabro medicum sed vertis, summe Sacerdos
Te mandante Gregis dum capit ille preces ?

Quid dare nunc majus Romæ tua Numina possunt,
Si nobis RAPHAEL est medicina DEI ?



Miles est ipse Pictus pectus eius.
Est et Pictus miles ere vigor.

Acherivum est quidam laboris determinat ingens.
Quem super Fuchidam Diva Mandis amat.

Nonne Pictus ergo curat libellos,
Quem libella decetam pia, iure decet?

Quis Alexander, statum de monte refert?
Meditans de anchor, qui laborat Athos.

Ex alio munitus sed veris, quibus cardos
Te munitate Cergis cum capite praesert?

Quid dicit nunc in ipse Romanus, vultus postulat?
Si nobis Martia e quibus dicitur Delli.